

Numero della Proposta

30**CAMERA DEI DEPUTATI****Sessione 1861.***Proposta di Legge presentata nella tornata del 13. Aprile 1861.**dal Ministro Della Guerra*

*Leva di Duecentomila uomini nelle Province Napoletane
sui giovani nati negli anni 1837-38-39-40- e 1841.*

OGGETTO

Commissione nominata dagli Uffici per l'esame della medesima

Ufficio 1º *Urbani*» 2º *Soldonii*» 3º *Corre*» 4º *Castellano*» 5º *De Salasiis*» 6º *Morisi*» 7º *Gerrizi*» 8º *Morelli Donato*» 9º *Moriggi*Relatore *Bonghi*

Adottata nella tornata del 6. Maggio 1861.

Signori Deputati

Da che le varie provincie della nostra penisola s'una dopo l'altra, per mezzo del Suffragio universale, si dichiararono per la nazionale unità, la quale venne già consacrata colla proclamazione del Sovrano Pontefice, e Re d'Italia, fu sempre pensiero e cura del Governo di unificare le cose della Guerra. L'esercito, dunque, è il primo e più valido sostegno della nazionale unità: non basta però che questo esercito sia retto colle medesime Leggi: sia rispetto alla sua organizzazione, sia rispetto alla disciplina ed istruzione, sia rispetto all'amministrazione, ma occorre innanzi tutto che la Legge fondamentale dell'esercito stesso, cioè la Legge sul Redestamento, sia la medesima per tutte le provincie italiane.

Persuaso di questa verità il sottoscritto curò che si imparassero le

3

Le leggi varie con cui in Lombardia,
nel Modenese, nel Parmense, nella
Toscania si operava il reclutamento; e
con Decreto del 30. Giugno 1860 fu
resa esclusiva la legge organica sul
reclutamento del 30. Marzo 1834 colle
modificazioni successive e furono abolite
per conseguenza la patente Toscana
Austriaca del 17. Dicembre 1820, la
legge Estense del 5. Aprile 1849, la
Parmense del 17. Agosto 1834, e la Lova-
na del 18. Febbraio 1860. Col suddetto
Decreto fu introdotta la legge stessa
del 1834 nelle Romagne, e secondo le
nuove di quella legge si sta ora ope-
rando la legge sui nostri del 1839 e
1840, nelle Marche e nell'Umbria.
M'altamente pensai dovermi com-
portare colla Grisia, la quale benché
fuisse parte del già Reame di Napoli;
e fosse quindi soggetta alla stessa
Legge del 19. Marzo 1834, tuttavia
per un antico privilegio non sommini-
strava mai nominis di leva all'eser-
cito di quel Regno, ma pagava per suo

B.

Contingente un sommerso tributo in denaro. Fedele al sistema di uniformazione proposto da anche nelle provincie napoletane sia adottata la legge del 20. Marzo 1834, ma siccome dalla promulgazione di quella legge alla sua attuazione corona gran tratto di tempo, ed il nostro esercito d'altra parte ha bisogno d'aumento, però io propongo alla approvazione Vostre un disegno di legge che chiamerei di transizione col quale venga fatta facoltà di reperire da quelle provincie un certo numero d'uomini.

Il Decreto organico del 19. Marzo del 1834 in vigore in quelle provincie prescriveva le norme per la leva, alla quale concorrevano sette classi delle sette età dal 19.^{mo} al 27.^{mo} anno; invece secondo la legge del 20. Marzo 1834 adottata in tutte le altre provincie d'Italia, ciascun giovane fa parte della classe di leva dell'anno in cui nacque e, salvo che contingenze straordinarie non lo

3

Esigano, concorrono alla Beva, ~~non~~
e fornire il contingente annuale solo
quei giovani che nell'anno della chia-
mata compiono il vigesimo primo del-
l'età loro.

Applicando quindi la nostra legge
non potremmo comminare la beva in
nel Napolitano che nel 1863 o tutto al più
nel 1862. Ma, come risi già sopra,
dovendo tutte le provincie concorrere allo
aumentamento dell'esercito bisogna deci-
ziandosi le napoletane, e lo faranno
certamente di buon grado, diano il loro
contingente per quanto si può propor-
zionato alla popolazione. In attenzione
dunque che i giovani di quelle provincie
che nel 1861 compiono il 19.^o anno
raggiungano il 21.^o o almeno il
20.^o si proponga di fare una Beva
complementare sulle classi o età che
secondo la legge napoletana sono ancora
nelli anni, e per conseguenza ancora in
debito di somministrare uomini. Inve-
dunque di pagare questo tributo an-
nualmente e perciò succisivamente col



Il disegno di legge che sottopongo alla
Vostra approvazione offre, direi così,
una transazione a quelle provincie
e con unica leva salderanno ogni
conto col Governo per le Classi che
sono ancora nell' armia.

prendendo le cifre del Contingente
degli ultimi dieci anni in cui si fece
la leva avremo una media di 11,600.
nomini; ma in questo anno 1861, non
essendo entrati nell' armia i nomi dei
giovani al 18. anni compiti, ed essendo
no usciti quelli de' giovani ai 25. anni,
il Contingente è da preferire sopra 5.
Classi, non più 3, e però il Governo
non ha diritto che ad una leva de
11,142 nomini; e continuando in
questa proporzione decrescente quelle
provincie dovrebbero somministrare
nel 1862, un Contingente di 6,683,
e nel 1863, altri 2,228, cioè in tota-
lità per questi tre anni 20,097.
nomini. Più oltre il Governo non
potrebbe procedere poiché nel 1863
sarebbero esaurite tutte le Classi.

✓ Su cui si ha diritto di ripetere uomini. Tuttavia io ridurrei ancora a 18000. uomini la cifra totale in considerazione dei decessi avvenuti e più specialmente perché non conviene a somministrare questi uomini la classe più giovane e per conseguente più numerosa.

Per questo, Signori, può risultare d'aggravio alle provincie napoletane, sia perché la mia cifra di 18000. uomini è uguale a quella domandata d'ordinario dal Governo Borbonico, e sia perché coloro che convivono a questa cifra e che estraggono un numero alto, rimanano liberi alle case loro, senza avere altro obbligo verso il Governo: la qual cosa non si verifica nelle altre provincie del Regno, in cui il numero tratto al sorte non designa che la categoria e ognuna sia come anche le seconde categorie stanno sotto le armi, specialmente straordinari come questi che corrono ~~mentre~~ ^{in tempi} impediti tempi.

M. Panti

Vittorio Emanuele II.
Re d'Italia etc.

Art. 1^o

Il Governo del Re è autorizzato ad operare unaleva
di diciottomila uomini nelle Province Napoletane e nei
giovani nati negli anni 1837 - 1838 - 1839 - 1840 e 1841.

Art. 2^o

Questa leva sarà eseguita secondo le norme della Legge
del 19. Marzo 1834. tuttora vigente in quelle Province; e gli
uomini delle cinque Classi predette da sé avranno soddisfatto,
avranno tutti egualmente esonerato da ogni obbligo di leva ulter-
iore.

Art. 3^o

Il riparto di questo contingente sarà fatto fra le Province in
proportione della loro popolazione.

Art. 4^o

La durata della ferma sarà per tutti di anni otto, come
era consuetudine in quelle Province.

I Nostri Ministri dell'Interno e della Guerra sono incaricati
della esecuzione delle presenti Leggi.

M. Santi

N° 30.

Progetto di legge presentato dal Ministro
della Guerra (Francia)

Leva di 18% uomini nelle Province
Napolicane nei giorni date negli anni
1857-58-59-60-61.

Tornata del 13. Aprile 1861.

Verifica
SESSIONE 1861

N° 50.A

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

composta dei Deputati

URBANI, BOLDONI, TORRE, CASTELLANO, DE BLASIIS, MONTI,
FENZI, MORELLI DONATO, BONGHI

sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra

nella tornata del 17 aprile 1861

36000

Leva di 48000 uomini nelle provincie napolitane
sui giovani nati negli anni 1837-38-39-40-41.

Tornata del 2 maggio 1861

SIGNORI,

L'opera commessaci da' vostri uffici è riuscita nell'atto più malagevole di quello che pareva quando ricevemmo commissione di approvare la proposta di leva di 48000 uomini nelle provincie napoletane e di riferirne a voi.

Tutti gli uffici ammettevano e la vostra Commissione unanime accoglie il concetto del Ministero, di tralasciare nella leva oggi richiesta i giovani nati nel 1842; i quali se, secondo la legge napoletana, per avere compiuto il diciottesimo anno, sarebbero già capaci di leva; secondo la legge sarda del 1854 ne vanno ancora esenti per un anno o due. Il rilascio di cotesta classe abilita il ministro a mettere in atto durante l'anno prossimo anche nelle provincie napoletane la legge che ormai ha vigore nelle altre provincie italiane. Ora, la conformità degli ordinamenti e delle norme di leva è cosa troppo evidentemente utile e desiderabile, perché ci abbisogni ragione a dimostrarla tale. Anzi, il commissario dell'ottavo ufficio aveva avuto speciale incarico d'insistere presso il ministro della guerra, che la promulgazione e l'applicazione della

legge del 1854 fosse fatta nelle provincie napoletane colla maggiore sollecitudine.

Ma, aspettando che la leva si possa fare nel 1862 o nel 1863, a norma della legge del 1854, si avevano sin allora a sgravare le provincie napoletane d'ogni obbligo di contribuire all'aumento dell'esercito italiano? Quelle provincie, di certo, non l'avrebbero voluto; giacchè sarebbe tornato ad un disonorarle avanti alle provincie sorelle che non avevano schivato, né schivavano sinora nessun sacrificio d'uomini e di denaro, per liberarle prima dalla tirannide che le opprimeva, e ristorarle poi e difenderle dalla pertinace ferocia della reazione. Quando, per impossibile, le popolazioni napoletane avessero desiderato cotesta esenzione, la Commissione riconosceva, d'accordo col Ministero, che non sarebbe stato né equo, né giusto, né utile l'accordargliela; giacchè, secondo la legge napoletana, non ogni classe di giovani da in una volta sola tutto il suo contingente all'esercito, ma invece ogni classe è chiamata a darlo diviso su sette anni, e, in concorso con altre sei, per sette anni di seguito. Cosicchè le classi anteriori a quella del 1842, la quale si teneva esente assinchè, come la prima ad entrare nel ventunesimo anno, fosse la prima ad abilitare l'applicazione e sperimentare l'azione della legge del 1854, sarebbero state a torto, quale per una, quale per due, quale per tre, quale per quattro, quale per cinque, quale per sei parti del suo contingente, sgravate dal pagare all'Italia un debito che avrebbero pur pagato ai Borboni.

Il concetto stesso, dunque, della proposta del Ministero, che consisteva nel trovar modo che queste classi saldassero il loro debito a norma e cogli ordinamenti della legge stessa, conforme alla quale erano state registrate negli allistamenti di leva dei comuni del Napolitano, non poteva non parer ragionevole ai vostri commissari. Saldato cotesto debito, quegli i quali, appartenendo a queste classi, avessero avuto la fortuna —se si può chiamare con questo nome l'esenzione fornita dall'obbligo di servire la patria— di non avere i loro nomi in quest'ultima leva estratti dall'urna, sarebbero rimasti liberi d'ogni vincolo e d'ogni timore per l'avvenire; giacchè nessuna leva futura sarebbe più potuta cadere sopra di loro.

Ma, quali erano coteste classi alle quali nelle provincie napoletane incombeva ancora di soggiacere a leva, e che numero d'uomini si sarebbe potuto, nei limiti dell'equo e del giusto, richiedere da esse?

Su di ciò i commissari vostri, dietro accurato esame, si son visti costretti di dovere, in vario modo, dissentire dal Ministero; e se una maggiorità della Commissione è riuscita poi ad accordarsi col Ministero e tra sé, una minorità è entrata in un diverso parere, del quale vi si esporranno più in là le forme e le ragioni.

I due commissari del primo e del quinto ufficio fecero, cia-

(50-A)

scheduno da sè, conoscere alla Commissione riunita, come ne' loro uffici fossero stati avvertiti due errori occorsi nel computo fatto dal Ministero di guerra; giacché le classi indicate nella proposta non erano tutte quelle su cui la leva aveva a cadere; e il numero d'uomini di cui coteste classi erano in debito, si verificava maggiore di quello che nella proposta del Ministero veniva indicato. Cotesti due errori non erano davvero che un solo, e scaturendo ambedue da una inadvertenza, certo, scusabile.

In effetto, il Ministero aveva dichiarato che la leva, da lui richiesta, non s'avesse dovuta compiere che su' giovani nati negli anni 1837-38-39-40-41. Ora, il commissario del primo ufficio fece osservare che, allistando la legge napoletana in sette classi distinte tutti i giovani dal 18° al 25° anno compiuto, i nati nel 1836 sarebbero stati anch'essi in obbligo di pagare ancora una sol volta tributo d'uomini all'esercito.

Il Ministero nell'esentarsi aveva confuso la disposizione della legge sarda, che soggetta a leva i giovani entrati nell'anno ch'essa indica, ed è il ventunesimo, con quella della legge napoletana, che non iscrive i giovani se non quando hanno compiuto l'anno ch'essa prescrive, ed è il diciottesimo. Questo errore riconosciuto, la classe del 1836 fu aggiunta a quella su cui cotesta leva s'aveva ad operare.

Per una conseguenza di cotesto errore, chi aveva fatto il computo, da cui risultava che le classi del 1837-38-39-40-41 non dovrebbero dare se non 20057 uomini, aveva dovuto ragionare a questo modo. Ammesso che in media le provincie napoletane dessero all'esercito borbonico 15600 uomini per anno, poiché questo contingente si distribuiva in sette classi, bisognava, poiché una classe, quella del 1836, usciva, e l'altra del 1842 non si voleva lasciar entrare, proporcionare il numero d'uomini alle cinque classi che rimanevano; cosicché, dovendo ritenere che a ciascuna ne spettassero 2228, non si sarebbe potuto levare su queste classi residue se non al più 11144 uomini. E continuando a questo modo, non si poteva computare che nel 1862 restassero più che tre classi a dovere ancor fornire all'esercito; cosicché, alle stesse ragioni, non si sarebbe potuto richieder loro che 6688 altri coscritti; e infine, nel 1863, non sarebbe rimasta che una sola classe ancora in debito, alla quale non sarebbe potuto spettare di offrire più di altri 2228.

Cosicché, prendendo:

da cinque classi nel 1861	11144
da tre classi nel 1862	6688
da una classe nel 1863	2228
con un totale di	20057

sarebbe stata nel 1863 spenta ogni ragione di debito anteriore delle provincie napoletane rispetto alla leva.

E agevole a riconoscere che il raziocinio era erroneo.

(30-A)

4

Secondo la natura stessa della legge napoletana, ogni anno sette classi si sarebbero sempre presentate a soggiacere al sorteggio. Se dunque la classe ultima, quella del 1842, si sarebbe voluta questa volta esentare, noi avremmo pure dovuto essere in credito verso sei classi quest'anno, e nel 1862, verso cinque, giacchè usciva quella che nel 1861 è chiamata l'ultima volta, ne ne entrava altra, stante la diversa legge che si voleva nell'anno prossimo applicare, nel 1863 verso quattro, nel 1864 verso tre, nel 1865 verso due, e nel 1866 verso una. In effetto, la classe del 1836 compiendo nel 1861 il 25° anno, non poteva essere chiamata che quest'altra volta sola, quella del 1837, che arrivava agli anni 25 nel 1862, doveva esser chiamata due altre volte, quella del 1838 tre, quella del 1839 quattro, quella del 1840 cinque, e quella del 1841 sei. Il ministro della guerra aveva, dunque, franteso nel supporre che quest'anno avesse a sottrarre due classi, e che però, ogni anno successivo avendo a sottrarre altrettante, non potesse oltre al 1863 passare la voce dell'antica legge napoletana, che doveva far quest'anno l'ultima sua prova.

Vi è facile di far ragione che enorme differenza porti questo sbaglio. Computando sulla stessa media di 15600 all'anno, e però, all'incirca, di 2228 uomini annui per ogni classe, vi è facile di riconoscere che:

la classe del 1836 avrebbe ancora a dare	2228
quella del 1837	4457
quella del 1838	6685
quella del 1839	8914
quella del 1840	11142
quella, infine, del 1841	13371

le quali somme danno un totale di 46797

e non più di 20, 57, quanti il ministro credeva di poterne solo esigere.

Quantunque nessun commissario riuscisse di riconoscere l'erroneità del calcolo della proposta del ministro, e la verità di quello che s'era rifatto da parecchi de' commissari raccolti, pure si esitava da alcuni a concedere che si accordasse di levare nelle provincie napolitane un numero d'uomini, che, alla prima, pare così enorme, e che, di certo, è di tanto superiore a quello che il ministro aveva chiesto. Oltre di che da tutti si voleva che venisse meglio accertata la media di 15600 uomini, sulla quale si fondava tutto il risultato della somma ottenuta.

Il ministro, avvertito dell'errore contenuto nella sua relazione, volentieri lo riconobbe, e dichiarò preferire di confessare il suo sbaglio, che di ostinareisi a danno dell'esercito italiano. Cosicchè non solo acconsentì, ma richiese che la Commissione proponesse una leva non più di soli 18000 uomini, ma di quei tanti che risultava da' calcoli più accurati a' quali alcuni de' commissari avevano richiamato il ministro stesso.

(30-A)

Se non che, comunicando nello stesso tempo i dati da' quali aveva cavata la sua media di 15600, apparve che questa si potesse, poiché s'era trovato un numero d'uomini così superiore al presupposto, restringere in termini più moderati.

In effetto era ben vero che, prendendo la media sulle ultime dieci leve fatte dai Borboni nelle province napoletane, le quali sono state dal 1849 al 1860, quando di 6000, quando di 12000, quando di 18000 uomini, la risulta appunto di 15600; ma, ragionando sugli ultimi dieci anni e non già sulle ultime dieci leve, la media non monta che a 12000 uomini, giacché per i dieci anni dal 1851 al 1860 i Borboni non hanno levato che 120000 uomini, rimanendo due anni, il 1853 e il 1856, senza far leva di sorta.

Ora pareva equo, ed il ministro non dissentiva, di tenersi a cotesta ultima media più moderata, potendosi credere che, per non esaurire di soverchio le classi inscritte, Ferdinando II avesse tralasciato di far leva in quei due anni, quantunque sia molto più probabile che non l'avesse fatto per non averne bisogno e per ragione di economia; giacché non aveva avuto nessun ritaglio di fare dal 1857 al 1860 quattro leve di seguito di 18000 uomini ciascheduna.

La maggiorità adunque della Commissione deliberava, ed il Ministero assentiva, che il debito delle classi napoletane del 1856-57-58-59-40-41 fosse computato in ragione di una media di 12000 uomini, e per di 1714 2/7 all'anno per ciascheduna.

Ognuno potrà a questo patto riconoscere da sé, che, così, il debito di coteste classi non ammonterebbe se non a soli 36000 uomini, e non più a 46797, come sarebbe risultato dalla media di 15600 proposta, da prima, dal Ministero.

I commissari, riusciti ad appurare quali fossero i diritti del Governo del Re, e quali le intenzioni del Ministero, risolsero di comune accordo d'averne a riferire ai loro uffici, dai quali riportarono varie ed opposte istruzioni; cosicchè questa relazione non vi può esser fatta a nome della Commissione unanime, e mi bisognerà quindi distinguere l'opinione della minorità da quella della maggiorità della Commissione stessa.

Un commissario propose ed insistette perché, stando le cose in questi termini, il ministro ritirasse la sua proposta di legge ed un'altra ne presentasse più conforme a suoi presenti desiderii ed ai computi verificati. Quest'opinione fu facilmente respinta dalla maggiorità dei commissari, ai quali parve che per una legge, per la quale il ministro aveva chiesto due volte l'urgenza, si fosse già tardato di soverchio a riferirne a voi, e non bisognasse scuppare maggior tempo, come pur si sarebbe fatto, quando la legge ritirata si fosse avuta a riproporre, ed a riesaminare negli uffici ed in una nuova Commissione. Oltre di che si oppose che il carattere stesso della legge esigeva che venisse proposta alle popolazioni del Nap-

letano collà maggiore autorità; e questa, di certo, sarebbe stata più grande, quando fosse apparso provenire non dall'accettazione per parte del Parlamento d'una dimanda del Governo, che i popoli, lungamente tiranneggiati, sogliono tenere per iniquo e nemico, ma dall'esame accurato, consenzioso ed imparziale dei rappresentanti stessi della nazione. E s'invocava, a questo stesso fine, l'esempio della Commissione che riferì l'anno scorso sulla legge del 30 giugno 1860, con cui il Governo era autorizzato ad operare leva sui giovani del 1839 e del 1840. Il ministro non aveva chiesto che una leva di 10000 uomini sulla classe del 1839 nelle antiche provincie del Piemonte, escluse Nizza e Savoia, e su quelle di Ferrara, Bologna, Forlì e Ravenna; la Commissione aggiunse di suo la proposta di una leva di 15000 nomini sulla classe del 1840 in quelle provincie e nelle altre di Lombardia, Piacenza, Parma e Modena, giacchè in Toscana era già stata fatta, quantunque i giovani che vi sarebbero andati soggetti non fossero per anche giunti al ventunesimo anno che la legge, ordinariamente, richiede; e nella pubblica discussione non furon fatte altre modificazioni alla proposta della Commissione se non queste due sole: prima, fu tolta ogni condizione a questa ulteriore chiamata, mentre la Commissione proponeva che non si fosse fatta se non quando il bisogno di difesa l'avesse richiesto; secondo, il numero degli uomini a levare sulla classe del 1840 fu elevato dai 15 mila ai 17 mila. Nè la Commissione, certo, né il Parlamento di quest'anno avrebbero mancato di proporre, di per sé, alle provincie napoletane assuefatte alla leva, quei nobili e salutari sacrifici che la Commissione e l'Assemblea dell'anno scorso avevan chiesto alla popolazione, a cui la leva era nuovo ed insolito peso.

La maggiorità, adunque, consentiva di portare nella proposta del ministro, quelle radicali modificazioni che il ministro acconsentiva ed il diritto esigeva. Ma la minoranza eccepì che fosse troppo enorme cosa il richiedere a un tratto 36000 mila uomini alle provincie napoletane, tanto più che le classi, su cui cadeva, non avrebbero dovuto soddisfare questo loro debito se non successivamente nel corso di sei anni; oltre di che temevano che l'effetto prodotto nelle popolazioni da una leva così fatta non sarebbe stato benefico alla causa italiana.

Io esporò le ragioni che permisero alla maggioranza dei commissari di non accogliere in tutto cotesta opinione e di non partecipare a cotesti timori.

Da prima, non si può dire che quella che la maggiorità proponeva fosse una leva ordinaria; è, invece, il saldo di tutto il debito che dovevano e debbono all'esercito le classi che, per ragione della legge nuova, non possono più esser costrette a contribuirvi. Ora, che il debito sia non meno di tanto, è impossibile a controvertere: come, d'altra parte, sarebbe impos-

sibile negare che, però, questo debito non sarebbe stato pagato da tutte in una sol volta, se le ragioni dell'amministrazione militare non ci costringessero a cessare subito l'applicazione della legge napoletana, e a principiare l'anno prossimo quella della nuova; cosicché ora ci sarebbe bisognato, se non ci risolvevamo di prendere a un tratto ciò che queste classi dovevano accordare, o rinunciarvi affatto, o tenere per un pezzo intralciata e confusa ogni cosa.

Appunto perché si considerava che questo debito, in luogo di esser lasciato pagare a successive scadenze, era riscosso a un tratto, la maggiorità della Commissione aveva assentito, a che fosse accettata una media di soli 12000. La maggiorità della Commissione si mostrò abbastanza docile a certe preoccupazioni popolari, le quali, certo, non partecipa; giacchè nella prima proposta di legge non s'abbuonava che soli 2057 su 20030 che la media di 15600 autorizzava il ministro a prendere; mentre ora l'accettare la media di soli 12000 tornava ad un abbondamento di 10797.

Ma s'aveva a dire che questi 36000 mila uomini potessero esaurire le classi alle quali appartenevano e la loro sostituzione repentina portar danno al paese? No, davvero. La maggiorità, senza giudicare, e molto meno approvare tutti i provvedimenti presi dal Ministero, rispetto all'esercito borbonico, aveva pure a riconoscere che il suo licenziamento è la posteriore chiamata di sole quattro delle sette classi che le appartenevano aveva ridonati molti uomini alle famiglie; dei quali se ora parecchi s'erano dati a vita torbida e disonesta, la molto maggior parte o era osarebbe ben presto ritornata, col restauro della tranquillità pubblica, a propri focolari. Di più, una leva così fatta avrebbe lasciato liberi di sé un gran numero di giovani che altrimenti per parecchi anni sarebbero rimasti in sospetto di dover marciare, ed impediti ne' loro disegni. Né questi sarebbero stati pochi: giacchè potendosi calcolare che ogni milione di abitanti dia un diecimila iscritti per anno, si può computare che, dedotti quelli che hanno già marciato, oggi siano ancora allistati 432000 giovani dai diciannove ai 25 anni nei comuni del Napoletano; cosicchè a cavarne fuori circa 36000, e a sgravar gli altri d'ogni obbligo, si da libertà piena di sé a meglio di 349000 giovani.

E per ultimo, si deve anche osservare che, poichè la proposta lascia intatta la classe del 1842, la più robusta e la più vigorosa che oggi avrebbe, conforme alle leggi napoletane, soggiaciuto a leva, compensa di molto il danno che d'altra parte avrebbe potuto produrre la chiamata de' 36000 uomini sulle classi anteriori. Le popolazioni che vedono questi tanti mila uomini andar via, devono pur vedere parecchi soldati ritornare tanti più giovani esonerati, e non chiamati tanti altri, dei quali hanno maggior bisogno, e verso cui, come più teneri, l'affetto è maggiore. Cosicchè l'effetto

del primo fatto sarebbe bilanciato dall'effetto degli altri che l'accompagnano.

Se non che una più rilevante considerazione ha persuaso la maggiorità della Commissione. Le quattro ultime leve richiamate dell'esercito borbonico avrebbero avuto a dare 72000 uomini; giacchè ciascheduna è stata di 18000. Se non che sin oggi non ne son venuti che 11000; e il Ministero prevede di non poterne forse raccapuzzare, di validi ed adatti, molti più di 25000; ora, sarebbe egli onorevole ed utile per le provincie napoletane di non essere rappresentate nell'esercito più di così? O lo sarebbero abbastanza e in proporzione delle altre provincie italiane, anche quando oggi dessero altri 36000 uomini? Se, persino, tutti i 72000 uomini delle quattro leve richiamate fossero presenti, le provincie continentali dell'Italia meridionale non andrebbero di pari in così nobile e necessario ufficio, com'è quello della difesa nazionale, con quelle dell'Italia settentrionale.

Ora, è egli giusto? Le provincie napoletane, per i semi di disordine e di discordia che vi sono stati sparsi dalla corruzione borbonica, chiedono a grandi grida, ed a diritto, che il Governo del Re mandi loro soldati e carabinieri a tutela. E sta bene! Ma chi può supporre che non siano d'altra parte volenterose a rifornire quell'esercito, che, sole fra tutte le provincie italiane — ne si dice per movergliene querela, giacchè non è loro la colpa — hanno pur bisogno di usufruire in parte e per alcun tempo ancora a beneficio e tutela dell'ordine interno e della sicurezza pubblica? Se noi vogliamo che il Governo provveda da una parte alla difesa interna di quelle provincie e dall'altra alla difesa esterna d'Italia, bisogna pure che si metta in grado di aver un esercito proporzionato alle nostre dimande. E come ricusarglielo ora, che, per farlo, non abbiamo punto bisogno di uscire dai più miti termini dell'equità la più ovvia?

Né bisogna preoccuparsi di soverchio dei pregiudizi e delle fantasie popolari. Certo, i popoli quanto più inculti, tanto più sperano e credono che il miglioramento del Governo debba tradursi immediatamente in una minore richiesta di uomini e di denari. In quella vece, i Governi liberi e civili richiedono, almeno sino a oggi, più grossi eserciti e più grossi bilanci, quantunque compensino questi sacrifici a più doppi coll'aumentata prosperità e vita sociale. Se noi vogliamo finire l'opera nostra, dobbiamo non cedere ai pregiudizi, ma migliorare i giudizi; giacchè, nel primo caso, ci troveremmo inabili a soddisfare i desiderii più intimi e più veri delle popolazioni stesse, e a far loro sentire i benefici reali e duraturi, quantunque alla vista volgare, a volte, nascosti della libertà civile e legale.

D'altra parte, perchè si dovrà sentire così bassamente delle nobili e generose popolazioni napoletane? Perchè crederle così ripugnanti ad ogni sacrificio che possa pur chieder loro-

(30-A)

la causa che hanno sposata, e il cui trionfo hanno voluto ed accolto? Perchè riputare che schivino di assicurare ancor esse quello che avrebbero voluto, ma non potuto, esse stesse principiare? I popoli, a volta, sentono più di quello che gli uomini di Stato intendano; e questi isbaglano più spesso perchè rimangono al di qua, che non perchè vadano al di là dei sentimenti popolari. Se vi ha dei malumori nelle popolazioni napoletane, o sono provocati da' nemici d'Italia, e da queste provocazioni bisogna guardarle; o sono spontanei, e in quest'ultimo caso debbono pur dipendere, non da' sacrificj che siano stati lor chiesti, giacchè, sino ad ora, non ne è stato lor chiesto nessuno, ma dal vedere appunto che non son chiamate abbastanza a cooperare, sono tenute come in disparte, ed i fini nazionali e morali, per ottenere i quali si son ribellati dai Borboni, non sono dal Governo nuovo con sufficiente vigore e sollecitudine procurati e promossi.

Resultando adunque di 56000 uomini il credito dello Stato verso le classi che non hanno ancora, nel Napoletano, scontato tutto il loro debito di leva, né parendo opportuno e giusto il diminuire cotesto numero, la maggiorità della Commissione non ha creduto doversi far indurre dalle ragioni della minorità, se non a questo solo temperamento, che i 55727 uomini non debbano esser levati in una sol volta. Fissato cotesto numero fin d'ora, la maggiorità, cedendo in questa parte agli scrupoli, certo rispettabili, della minoranza, perchè quelle popolazioni non rimanessero come sbalordite dalla richiesta che lor si sarebbe fatta, e perchè non si prendesse a una sol volta in quelle provincie un numero maggiore del massimo che solevano prendervi i Borboni, si è deliberata di proporvi che la leva da doversi fare immediatamente sia ristretta al numero che il Ministero stesso ha chiesto; ma che in un secondo articolo si autorizzi sin d'ora il Governo a levare il residuo numero di altri 18000 uomini, che quelle classi, dopo fornita la prima leva di 18000 uomini, rimarranno a dare in saldo.

Però, da questa leva seconda residua le è parso evidente che dovesse essere esentata la classe del 1836, che non può essere costretta per legge a sottostare alla leva più di un'altra volta sola.

Ne si è creduto bene di aggiungere nessuna'altra particolare disposizione sulla maniera di compiere questa leva, lasciando che il Ministero prenda esso stesso i provvedimenti più equi e più adatti a che il peso se ne distribuisca colla maggiore egualanza sopra ciascheduna classe. In effetto, prendendo a un tratto da tutte le classi insieme un numero di uomini, che non tutte avrebbero un equal numero di volte concorso a fornire, si risica che la sorte si aggravi sopra alcune più di quello che avrebbe potuto fare se la leva, continuando a funzionare per l'avvenire nelle provincie napoletane colle stesse norme che vi si son seguite per il passato,

(30-A)

le classi fossero state una per una dedotte per ogni leva, successiva e surrogate da classi nuove. Cosicchè spetterà al Ministero di vedere se sia bene o possibile di fare il sorteggio sopra ciascuna classe a parte, in ragione del debito che può incomber a ciascheduna, e trovare altro modo più agevole di non gravare di soverchio l'una a indebito sgravio di un'altra. Questo temperamento, in cui la maggiorità si è accordata, non ha però potuto neanch'esso soddisfare la minorità della Commissione, la quale, accettando pure le due leve, s'è trincerata in un'ultima richiesta, ed era, che della seconda leva non s'avesse punto a fare esplicita menzione, né assegnare l'ammontare, bastando che si dicesse che la leva di 18000 uomini, la quale oggi s'autorizza, non sia fatta su quelle classi a stralcio e a saldo di tutto il loro debito, ma come a conto, e con riserva dei diritti che potessero ulteriormente competere al Governo.

La maggiorità non ha potuto accettare quest'ultimo partito, per quanta fosse la voglia di non fare apparire dissenso nella proposta della Commissione. In effetto, le è parso che quando non si dichiarasse il numero di soldati che le classi del Napoletano debbono ancor fornire, si sarebbe non solo perso il frutto di tutto il lavoro, ma — che era peggio — lasciata un'ambiguità che bisognava rimuovere. Di più, si sarebbe distrutta nella sua essenza stessa la legge, che pure tutti gli uffici avevano accolta; giacchè quale altro fine si proponeva la legge se non appunto quello di saldare il vecchio debito delle provincie napoletane, a fine di sotoporle quind'innanzi all'azione della legge nuova? Ora, appunto di ciò, secondo la proposta della minorità, si sarebbe affatto tacitato. La legge non avrebbe avuto il carattere d'un provvedimento ultimo e definitivo, ma bensì avrebbe, per ora, imposto un onere, annunciando di non aver finito d'imporne, e così lasciando che si supponessero nel Governo pretese maggiori che non erano i suoi diritti. Ed era, per sopraggiunta, chiarissimo che una cosiffatta formula di legge avrebbe potuto imprimere le fantasie popolari molto più sinistramente che non avrebbe fatto l'annuncio chiaro ed esplicito della determinata ed equa volontà del legislatore.

E per ultimo, se il Governo avesse avuto bisogno subitaneo del rimanente degli uomini dovti dalle classi del Napoletano, la legge che ora avesse votato il Parlamento, non l'avrebbe messo in grado di chiamarli, né fissato autorevolmente quanti n'avrebbe potuto chiamare. Il qual difetto di facoltà nel Governo avrebbe potuto esser cagione, in condizioni come le nostre, di gravissimi danni.

Nessun'altra mutazione di rilievo ha introdotto la Commissione nella proposta di legge. Le basta soltanto aggiungere che ha creduto expediente di mantenere e dichiarare che la ferma dovesse per tutti essere di anni otto; giacchè la legge

(50-A)

napoletana, che la stabiliva così per l'artiglieria, la cavalleria e la gendarmeria, prescriveva bensì una ferma di cinque anni di attività e cinque di riserva per la fanteria, ma ne abbbonava alla reclutata stessa di fanteria due anni, quando questa preferisse di passarne otto in continuo servizio attivo. Ora, era prevalso l'uso che quella che era un'eccezione ed una facoltà diventasse la regola e la consuetudine comune; e questa è, di certo, convenevole di rispettare in una leva, che si opera secondo il tenore della legge sotto cui era prevalsa.

La Commissione poi si fa lecito, a grandissima maggiorità, d'aggiungere l'espressione d'un suo desiderio ardentissimo, quantunque non s'allenga strettamente coll'oggetto della legge su cui deve riferire; ed è che il ministro, profittando di questo maggior numero di uomini che leva dalle provincie napoletane, vorrà sollecitamente attendere a fissare i destini degli ufficiali dell'esercito ex-borbonico, dei quali alcuni stentano, da parecchi mesi, il pane, e menano la vita in una miseria, che gli rende spregevoli a se medesimi e agli altri; ma se di tutti è necessario che sia equamente determinata la sorte, e soprattutto urgente è doveroso per quelli — e ce n'ha parecchi — i quali o si dimisero prima che Giuseppe Garibaldi arrivasse, per non combattere contro Italiani, o meglio, quando i loro antichi commilitoni si ricordarono sul Volturno di essere soldati, ma non vollero ricordarsi di essere Italiani ancor essi, andarono, a lato alle schiere dei volontari, a combatterli, a dissparli ed a vincerli. La coscienza pubblica geme e si sdegna di vedere cotesti valorosi ancora negletti o spregiati.

BONGHI, relatore.

~~PROGETTO DEL MINISTERO~~~~Art. 4.~~

~~Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva di 18000 uomini nelle province napoletane sui giovani nati negli anni 1837, 1838, 1839, 1840 e 1841.~~

+ e questo a saldo di ogni loro debito per ragione di leva militare.

~~Art. 2.~~

~~Questa leva sarà eseguita secondo le norme della legge del 19 marzo 1834 tuttora vigente in quelle provincie, e gli uomini delle cinque classi predette che vi avranno soddisfatto saranno tutti egualmente esonerati da ogni obbligo di leva ulteriore.~~

~~Art. 3.~~

~~Il riparto di questo contingente sarà fatto fra le provincie in proporzione della loro popolazione.~~

~~Art. 4.~~

~~La durata della ferma sarà per tutti di anni otto, come era consuetudine in quelle provincie.~~

~~PROGETTO DELLA COMMISSIONE~~~~Art. 1.~~

~~Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva di 18000 uomini nelle provincie napoletane sui giovani nati negli anni 1836, 1837, 1838, 1839, 1840, 1841.~~ | I 36000.

~~Art. 2.~~

~~È pure autorizzato ad operare successivamente, e quanto prima lo stimera' necessario, altra leva di 18000 uomini sopra i giovani nati negli anni 1837, 1838, 1839, 1840, 1841, e questa a saldo di ogni loro debito per ragione di leva militare.~~

~~Art. 3.~~

~~Questa leva sarà eseguita secondo le norme della legge del 19 marzo 1834, tuttora vigente in quelle provincie, e gli uomini delle classi sopradette che vi avranno soddisfatto resteranno tutti definitivamente esonerati da ogni ulteriore obbligo di leva militare.~~

~~Art. 4.~~~~Identico al qui contro.~~~~Art. 5.~~

~~La durata della ferma sarà per tutti di anni otto.~~

~~Art. 6.~~

~~Un chiamata sotto le armi delle reclute farà fatti in due volte successivamente, e in parti eguali, quando il governo lo finirà necessario.~~

Approvato nella Camera del 6. Maggio 1861.

Pellati

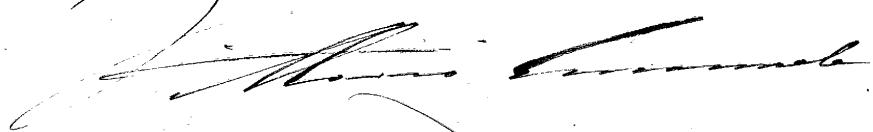
VITTORIO EMANUELE III RE D' ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro della Guerra
abbiamo Decretato e Decretiamo:

Decreto Unico

Il Nostro Ministro della Guerra è autorizzato a presentare al Parlamento il Disegno di Legge per una Borsa di diciottomila uomini nelle Province Napoletane e a sottenerne la discussione.

Dat, a Torino il 11 Aprile 1861.



M. Panti